



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



Italia
Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700 📠 0371 30499 @ apssl@fipsaslodi.it

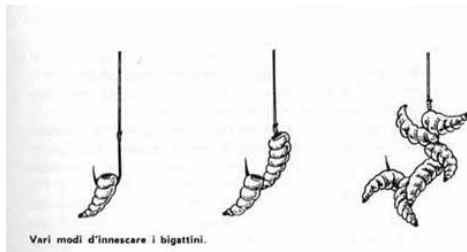
La pesca dagli anni 50 ad oggi

LE ESCHE ANIMALI

È arrivato il momento di sapere cosa mangiano i pesci. Vediamo quindi il "menù" dei pesci, un menù che comprende molti piatti, un menù nel quale non manca la carne, non mancano le verdure, le piccole cose stuzzicanti e persino il pesce.

Si possono dividere le esche in due grandi categorie: quelle animali e quelle vegetali.

Esche animali:



IL BIGATTINO

Il bigattino è la larva della mosca carnaria, un vermetto bianco. I bolognesi lo chiamano bigattino, i milanesi lo chiamano "cagnotto" e i torinesi "gianin". Il bigattino è l'esca più diffusa in Italia e si trova al centro di violente polemiche. C'è chi lo vuole mettere al bando e chi invece lo esalta.

Viene venduto a grandi quantità e spesso, nella stagione più fredda, quando produrre bigattini è difficile, può costare carissimo.

In tutte le acque popolate a salmonidi il bigattino è proibitissimo. Si dice che trote e temoli lo ingoiano senza masticarlo e che il micidiale bigattino, una volta nelle viscere del pesce, ne approfitti per aprirsi dei varchi che causano la morte dell'ingordo. La cosa non è mai stata chiarita bene ma potrebbe essere vera perché effettivamente il bigattino riesce a insinuarsi dappertutto.

Come nasce il bigattino? In maniera semplicissima. Una grossa mosca carnaria si posa su un pezzo di carne, o su qualunque osso non del tutto spolpato e deposita migliaia di uova che si presentano come tanti puntini bianchi. Se questa carne si trova al freddo le uova non si schiudono ma basta un po' di sole o il calore di una stufa per far nascere da quei puntini bianchi dei piccoli vermicelli giallastri che subito si danno un gran daffare a nutrirsi con lo stesso elemento che li ha visti nascere. Nel volgere di poco tempo diventeranno più grossi fino ad assumere le dimensioni di un quarto di fiammifero da cucina. A questo punto la più efficace esca del mondo è pronta a entrare in azione. Migliaia di bigattini si agitano sfregandosi l'uno contro gli altri e generando così calore. È il calore che li può rovinare e rendere inservibili. Se si scaldano troppo la metamorfosi avviene rapidissima. Il bigattino si ricopre di un guscio marrone dentro il quale, dal corpo del bigattino, nasce una mosca che esce dal suo involucro e si libra nell'aria.

Il freddo invece li paralizza per cui, per poterli conservare i negozianti li tengono in apposite celle frigorifere in uno stato di totale ibernazione. Irrigiditi dal freddo non danno segno di vita e, così pietrificati, non sono di alcuna utilità per la pesca, ma basterà un leggero tepore per farli risvegliare e rimetterli in frenetico movimento. Il bigattino, esca adorata dai bolognesi, viene usato largamente appunto nella pesca con canna bolognese, lenze sottili e ami piccolissimi. Cavedani, pighi, barbi, vaironi, alborelle, triotti, savette, persici, persici-sole e molti altri pesci ne sono ghiottissimi.

Vi sono vari modi di usare il bigattino, tuttavia questa esca è tipica della pesca con la bolognese.

È molto importante comunque, soprattutto in estate, tenerli mischiati a crusca o segatura. Evitate di metterli in recipienti di plastica dove si scaldano più facilmente. I sacchetti di tela, ben chiusi con degli elastici, sono i migliori contenitori per bigattini. I sacchetti di plastica sono la rovina dei bigattini.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

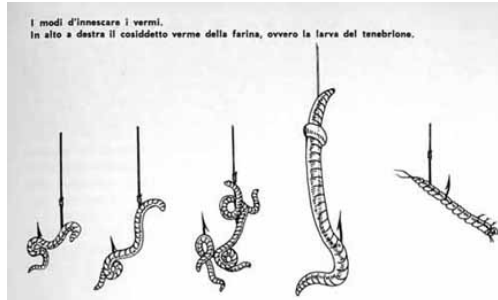
☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

Quando comprate dei bigattini assicuratevi che non siano flaccidi. Se sono flaccidi vuol dire che hanno preso un colpo di caldo e si sono rovinati. Diventeranno presto tanti bozzoli legnosi e inservibili.

IL VERME D'ACQUA



Il verme d'acqua, o verme del fango, appartiene alla famiglia degli Oligocheti. Il suo colore è rosso vivo, a volte più pallido a volte con tendenza al bruno. È molto fragile e difficilmente supera la lunghezza di cinque o sei centimetri. Per mantenersi ha bisogno di vivere nella fanghiglia umida e il pescatore dovrà badare bene a conservarlo sempre in tale suo ambiente a evitare che si secchi e muoia.

Lo si può trovare facilmente scavando in questo terreno mentre, cercando sul fondo melmoso di certi corsi d'acqua è possibile trovare un suo vicino parente, il Tubifex tubifex,

rosso scuro, lungo intorno ai quattro centimetri, così chiamato perché si costruisce un nido nel fango a forma di tubo nel quale vive così piantato tenendo fuori soltanto il capo continuamente ondeggiante in movimenti ritmici. I Tubifex vivono a colonie e sono timidissimi e sensibilissimi per cui, al minimo sconvolgimento dell'ambiente, si ritraggono tutti di colpo entro i loro rifugi naturali.

È molto fragile e può spezzarsi tra le dita ma si riproduce anche facilmente, per cui ogni segmento acquista vita propria rigenerandosi.

IL VERME DI TERRA

Chi non ha mai visto i grassi vermi di terra? Aneliti color bruno, a volte con sfumatura violacea, a volte parte rotondi e in parte piatti, ricoperti da un muco bavoso come quello che lasciano le lumache strisciando.

Trovarli non è difficile. Anche qui si tratta di scavare, ma questa volta nella terra grassa e piuttosto umida dalle cui zolle vedremo spuntare i lombrichi.

Questi vermi temono molto il caldo e la luce per cui converrà conservarli in luogo fresco, umido e buio, vale a dire la cantina, avendo cura che la terra nella quale li manterremo sia la stessa nella quale li abbiamo in precedenza estratti.

Il contenitore non deve mai essere chiuso ermeticamente. Il fatto che vivano interrati non deve indurci a credere che non abbiano bisogno di aria ma, niente aria secca e calda, bensì umida e fresca.

Questi vermi, come vedremo in seguito, sono molto impiegati nella pesca a fondo, soprattutto di notte insidiando l'anguilla che ne è ghiotta.

IL VERME DEL LETAME

Ecco una micidiale esca per la trota: il verme del letame. È piccolo, quattro, cinque centimetri al massimo, turgido e odoroso di letame. Il suo colore è un rosso acceso tigrato da strisce giallastre. Se punto sprizza un siero giallo assai irritante.

Vive nel letame, o meglio, non proprio nei cumuli di letame puro bensì in quei mucchi di terra concimata che i contadini preparano in vista della concimazione di un campo.

Tra strato e strato, zappando con perizia, possiamo trovarne grandi quantità che andranno poste in un recipiente aperto da un lato, meglio un secchio, con la stessa terra concimata nella quale li abbiamo trovati.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSAS**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

📠 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

Bisogna stare molto attenti a maneggiare questi vermi del letame quando si hanno ferite sulle mani. L'ambiente in cui vivono è infatti l'ambiente nel quale maggiormente può proliferare la spora tetanica.

I vermi del letame possono vivere a lungo.

I "GATOSI"

I gatossi vivono in quei modestissimi ruscelli, fatti da un filo d'acqua, che scendono gorgogliando tra sassi e muschio e sabbia e fanghiglia in mezzo ai boschi di castagni.

Naturalmente si trovano, sempre con le stesse caratteristiche per quanto riguarda il corso d'acqua, anche in altri ambienti, tuttavia i castagneti sono i posti migliori.

Si tratta di bruchi traslucidi che hanno il colore bruno grigio del metallo brunito delle pistole.

Lunghi e grossi come un grosso mozzicone di sigaretta, sono pieni di un liquido vitreo e bisogna stare molto attenti a innescarli. Dispongono infatti di una crestina di drago a una delle due estremità ed è qui che bisogna introdurre, appena sotto la pelle, la punta dell'amo che non dovrà mai essere grosso. Se si sbaglia a pungere, il gatosso si sgonfia e diventa come una calza bagnata.

I gatossi si conservano in terra umida mista a sabbia, possibilmente sotto un filo d'acqua corrente e con abbondante muschio bagnato.

Quando sono vivi hanno un simpatico odore di muschio ma quando muoiono emanano un fetore insopportabile. Si trovano tutto l'anno tranne che nei mesi del grande caldo. Pare che siano le larve di certi zanzaroni che si librano appunto nei mesi della gran calura.

Con questa esca si possono prendere grossi cavedani in acqua ferma.

LA FRIGANEA

Le frigane sono meglio conosciute dai pescatori come "portasassi" e "portalegna". Si tratta di larve di insetti alati, tricotteri, che si costruiscono una specie di casetta fatta di minuscole scaglie di pietra o di legno. È un guscio che ha in genere un diametro di cinque sei millimetri e una lunghezza di un centimetro e mezzo chiuso da tutte le estremità tranne che da una attraverso la quale l'insetto sporge il capino e le zampette per tenersi aggrappato a sassi o tronchi in attesa che si concluda il suo ciclo di metamorfosi al termine del quale diventerà una fragile e graziosa farfallina dalla vita molto breve.

Le frigane vivono nell'acqua, naturalmente dove la corrente non sia molto impetuosa, al riparo di sassi o tronchi sommersi, oppure nei fossati ad acqua limpida e pura.

Queste larve hanno un corpo molliccio di colore giallognolo e il capino bruno con sottili antenne e zampette.

Delle due la più indicata per la pesca è quella che si costruisce il guscio con ghiaietta. Bisogna essere molto cauti nell'afferrare per il capino la larva per estrarla dal guscio.

Le frigane sono molto appetite dalle trote e dai temoli che danno loro una spietata caccia giungendo a divorarle col guscio e tutto. Quando invece le larve, divenute farfalle, abbandonano il guscio e salgono in superficie per librarsi in volo, tutti i pesci sembrano impazzire e la superficie del fiume è tutto un saltare di pesci che acchiappano le frigane al volo.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSAS**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

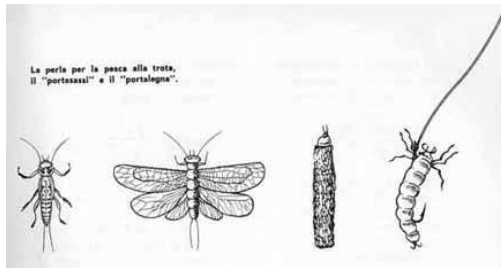
P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

LA PERLA



Anche questa è una larva che si trova nei torrenti celata sotto i ciotoli che converrà rivoltare con cautela senza stancarsi perché spesso, per racimolare una quindicina di perle occorre spostare quintali di pietre.

Sotto forma di larva si presenta assai consistente ed è facile da innescare. Si infila l'amo sotto il capo e gli si fa percorrere tutto il corpo della larva fino a che la punta non fuoriesca dalla estremità addominale. Così innescata e per via della sua consistenza la perla diviene una eccellente e

robusta esca adatta a molti lanci e tentativi anche dove l'acqua è più vorticosa.

Anche la perla può essere conservata come la friganea.

La perla è lunga anche quattro centimetri e il suo colore è un grigio con tendenza al nocciola. È difficile che una trota, per quanto svogliata, resista al richiamo di questa impareggiabile esca.

L'EFFIMERA

Sui fondali fangosi delle lanche, ma anche nei fiumi, nei torrenti e nei canali, vive la larva dell'effimera, fragile creatura da cui si schiuderà, tra maggio e giugno, la famosa "mosca di maggio", la delicata esca su cui tanto si è scritto. Effimera è il suo nome ed effimera è la sua vita di insetto alato dai sottili peduncoli che si dipartono dall'addome. Vive poche ore, allo stato di larva, invece, può campare anche tre anni.

Il suo colore è grigio sabbia, il corpo stretto e allungato in sottili anelli che vanno rimpicciolendo verso la coda da dove si dipartono le sottili setole che sono la sua caratteristica anche nella fase successiva della metamorfosi.

È un'esca fragile, difficile da infilare sull'amo. È quasi impossibile innescarla senza farne scempio ma se vi si riesce si avrà un boccone a cui il pesce difficilmente saprà resistere, soprattutto il persico in acque mosse, dove terminano i vortici di corrente nei grandi fiumi a linfa purissima.

Procurarsi le effimere non è facile. Le effimere si trovano in mezzo alla fanghiglia delle lanche. L'amo va introdotto nell'addome, risulta che il punto più indicato è il secondo anello a cominciare dalla coda. Gli ami dovranno comunque essere sempre piccoli e sottili, proporzionati all'esca.

La conservazione delle effimere presenta serie difficoltà. D'estate, specie se è molto caldo, è facile che muoiano tutte in poche ore. L'ideale è raccogliercle sul posto e pescare via via cercando di usarle mentre possono ancora esprimere tutto il loro potere adescante.

LA LARVA DELLA FARINA

Si tratta della larva di un coleottero, il 'Tenebrio molitor', che nasce nella farina ed è facile averla presso i vecchi mulini o dai grossisti di farina. Ha l'aspetto di un grosso bigattino. È un'eccellente esca per quasi tutti i pesci e la si può conservare in sacchetti di tela mescolata al suo cibo preferito, cioè la farina. Facile da innescare è gradita in particolare al cavedano, e al barbo.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSAS**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

LE SANGUISUGHE

Sì, anche le sanguisughe, per quanto la cosa possa sbalordirvi. Le sanguisughe sono facili da raccogliere nei fossi, oppure si possono acquistare.

Sono una eccellente esca che va però innescata coi guanti a evitare dispiaceri. Il pesce ne è ghiotto e le attacca con ferocia. Rendono assai poco se usate su lenze a fondo ma a mezz'acqua, in correnti non troppo forti, possono dare dei buoni risultati.

LE FORMICHE ALATE

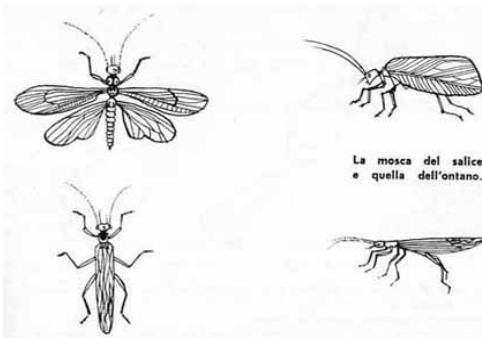
Le formiche alate sono insetti che si trovano quasi sempre sulle grandi conifere dove la formiconca dalle ali grigio-brune, più lunghe del suo stesso corpo, passa il tempo a rodere la corteccia scavando lunghe gallerie.

Sono queste che vanno molto bene per la pesca perché essendo lunghe da uno a due centimetri si prestano egregiamente a essere innescate. L'amo va introdotto subito dietro la testa e fatto scorrere lungo il corpo con la punta che esce dall'estremità caudale. Se l'insetto è piccolo se ne possono innescare un paio ma l'effetto migliore si ottiene innescandone una sola, magari su un amo più esiguo.

I più grandi mangiatori di formicone alate sono i cavedani, oppure temoli e trote se le si usa a galla e si è abili nella pesca a frustare.

Si possono conservare a lungo tenendole in un ceppo d'albero vecchio e fradicio. Il ceppo, o comunque la ramaglia che servirà loro da nido, deve essere contenuto in un grosso recipiente chiuso.

MOSCHE E MOSCONI



La mosca del salice
e quella dell'ontano.

Le mosche che meglio si adattano a essere impiegate sono quelle che potremo facilmente ottenere lasciando che si compia la metamorfosi di un certo numero di quelle larve della mosca carnaria.

Il problema sta nel come allevare le mosche e soprattutto in quale recipiente trasportarle. Ci vuole infatti un recipiente che consenta di prenderle a una a una senza che vadano disperse. Il sistema migliore è quello di una bottiglia con tanto di tappo nel quale sia introdotta una cannucchia di vetro, anzi, l'involucro trasparente di una penna biro che chiuderemo da un lato col suo apposito tappetto di plastica

lasciando invece che l'altra apertura peschi dentro la bottiglia piena di mosche. Ci vorrà un po' di pazienza e bisognerà manovrare la bottiglia in modo da favorire l'uscita delle mosche ma ne vedremo sicuramente qualcuna introdursi nel tubetto di vetro e tentare di guadagnare l'esterno.

Ma per produrle? Per produrle è sufficiente mettere dentro la bottiglia un certo numero di larve mischiate a segatura.

Le mosche si innescano, ovviamente, su ami molto piccoli e sono assai redditizie nella pesca di superficie o a passata, in quelle acque molto chiare dove normalmente c'è pesce grosso che non abbocca alle esche tradizionali perché troppo smalzato.

Più raro il moscone e più difficile da procurare. Si può però ottenerlo direttamente sul posto, specie nelle giornate afose, lasciando esposta al sole una bottiglietta contenente sul fondo qualche residuo di carne decomposta. Attratto dal fetore della carne il moscone si introdurrà nella bottiglia e noi saremo svelti a infilare il nostro tappo a tubetto per poi ricuperarlo con calma quando, accortosi di essere prigioniero, cercherà di riguadagnare l'uscita.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSAS**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

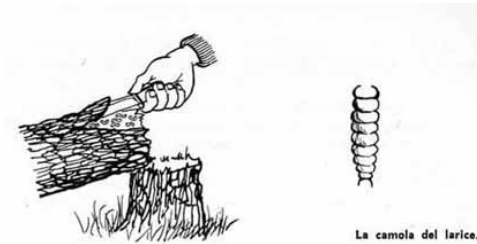
@ apssl@fipsaslodi.it

I RAGNI

Vi sono ragni innocui e ragni dalla puntura pericolosa. Bisogna quindi stare un po' attenti nella ricerca e nell'uso di questa eccellente esca per cavedani. Perché eccellente per cavedani? È presto detto. Spesso il ragno tende la sua rete tra i rami di un albero e spesso questo albero ha le fronde che penzolano sull'acqua. Da quelle fronde cadono in acqua insetti di ogni genere e, anche se il ragno non è tipo da cadere facilmente, può verificarsi che, per cause diverse, il ragno finisca nel fiume e quindi in bocca ai cavedani che sostano sempre sotto questi alberi in attesa di cibo.

Si possono trovare buoni ragni rompendo l'intonaco di edifici diroccati e converrà conservare le esche in una scatola dove sia stata posta qualche sfoglia di calcinaccio per dar modo all'animaletto di farsi una nuova illusoria tana dalla quale noi lo trarremo al momento di innescarlo.

LA CAMOLA DEL LARICE

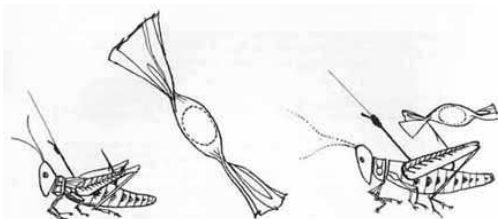


La camola del larice.

La camola del larice è una specie di bruco giallastro, leggermente peloso e molle, dall'aspetto molto pulito. Essa dispone sulla punta della testa bruna di due pinzette che sono una vera e propria tenaglia tagliente e acuminata, dura come l'acciaio.

Percorrendo un torrente di montagna cercate qualche vecchio pino abbattuto, di quelli che hanno la corteccia marcia e spessa che si può staccare facendo leva con un robusto ferro appuntito. Sollevate la corteccia e vedrete che il fusto dell'albero è percorso da un dedalo di cunicoli larghi poco meno di un mozzicone di sigaretta. Scoprirete che questi cunicoli terminano con una larva in azione. L'animaletto procede sempre in avanti e scava con le sue pinzette riducendo il legno a segatura. Si mangia il prodotto della sua fatica e lo espelle dalla cavità anale sotto forma di un impasto che va a riempire il cunicolo aperto. Sempre così. Dicevo che non è facile trovare queste larve, un buon sistema è quello di andare in una segheria di montagna, e chiedere la cortesia di raccogliere in una scatola quante più larve possano trovare.

LA CAVALLETTA



Ecco il modo d'innescare la cavalletta e di savorarla con una pallina di piombo entra un involuero fatto con una cartina di sigaretta. Al contatto con l'acqua la cartina si sfalda e la savora colorà a fondo lasciando libero l'insetto che galleggerà sulla superficie manovrato dalla lenza del pescatore.

Esca pulita, esca forte, esca facile a procurarsi che si conserva bene. Le migliori sono quelle piccole, indipendentemente dal loro colore che può essere bruno-giallastro-verde, soltanto verde, grigio e rossastro, bruno-grigio.